

ORIZZONTI

EX LIBRIS

L'uomo è un caso particolare della donna

Roberto Bazlen
«Note senza testo»

IL PREMIO NAPOLI si affida ai carcerati di Poggioreale che hanno formato i «comitati di lettura» che dovranno votare i vincitori. Una mattinata in loro compagnia tra speranze e voglia di riscatto alla scoperta di un'insolita capacità «critica»

■ di Roberto Carnero / Napoli

Detenuti e lettori: la parola alla giuria

Domenica il gran finale

Ecco le terme dei finalisti E un premio speciale a Tullio De Mauro

Ecco le terme complete dei finalisti del Premio Napoli 2006, a disputarsi il prestigioso riconoscimento, che verrà reso noto domenica sera alle ore 19,00 in una cerimonia in Piazza Dante, condotta da Giovanna Zucconi. Per la narrativa italiana: Bruno Arpaia, *Il passato davanti a*

noi (Guanda), Antonella Moscati, *Una quasi eternità* (Nottetempo), Claudio Piersanti, *Il ritorno a casa di Enrico Metz* (Feltrinelli). Narrativa straniera: Péter Esterházy, *L'edizione corretta di Harmonia caelestis* (Feltrinelli), Orhan Pamuk, *Istanbul* (Einaudi) e Uwe Timm, *Rosso* (Le Lettere). Poesia: Franco Marcoaldi, *Animali in versi* (Einaudi), Elio Pagliarani, *Tutte le poesie, 1946-2005* (Garzanti), Felice Piemontese, *Il migliore dei mondi* (Manni). Saggistica:

Benedetta Craveri, *Amanti e regine. Il potere delle donne* (Adelphi), Gabriella Gribaudi, *Guerra totale. Tra bombe alleate e violenze naziste: Napoli e il fronte meridionale, 1940-1944* (Bollati Boringhieri), Aldo Schiavone, *Ius. L'invenzione del diritto in Occidente* (Einaudi). Premio speciale della Giuria Tecnica a Tullio De Mauro e Premio Napoli Parlamento Europeo a Samia Nkrumah.

r. carn.

N

apoli, venerdì 15 settembre, ore 11,00, istituto penitenziario di Poggioreale. Saranno più di duecento i detenuti stipati nella cappella del carcere, trasformata per l'occasione in sala conferenze. Arriviamo con un po' di ritardo, perché lo sciopero del trasporto urbano ha mandato in tilt il traffico cittadino già dalle prime ore della mattinata. Siamo un gruppo di giornalisti, ma, soprattutto, ci sono alcuni degli autori finalisti del Premio Napoli 2006. Gruppi di detenuti hanno voluto costituirsi in «comitati di lettura», le giurie popolari che domenica, con i loro voti, decreteranno i vincitori assoluti nell'ambito delle terme scelte dalla giuria tecnica. In genere le giurie popolari dei premi letterari sono formate dalle più svariate categorie sociali - dagli insegnanti alle casalinghe, dai pensionati agli studenti - ma certo questa di coinvolgere chi si trova in carcere è un'idea decisamente originale.

Per Poggioreale quest'anno è la prima volta, mentre nell'altro carcere napoletano, quello di Secondigliano, l'esperienza è attiva dal 2003. Lì i comitati di lettura hanno nomi che rimandano a celebri detenuti letterari («Abate Faria», quello del Conte di Montecristo) o dalle valenze simboliche («Girasole») o che giocano con la lingua («Liberamente» e «Voltapagina»). A Poggioreale i due comitati attivi da quest'anno hanno scelto i nomi di «Mastriani» e «Insieme».

Questa mattina l'attenzione dei detenuti, qui a Poggioreale, è massima. Chi sta «dentro» spesso non ha molte occasioni di contatto con chi sta «fuori», e dunque ogni ingresso di persone che, come noi, non possono esercitare alcuna forma di potere su chi è recluso viene vissuto come un incontro all'insegna della gratuità. A noi giornalisti, all'entrata, viene fatta firmare una dichiarazione in cui diciamo che non intervisteremo i detenuti, anche se poi, una volta dentro, qualche parola ci ra-

Per il penitenziario napoletano è la prima volta, ma l'esperienza iniziata nel 2003 ha coinvolto anche i reclusi di Secondigliano

gazzi (la maggior parte dei presenti sono giovani al di sotto dei 30 anni, molti appena maggiorenni) riusciamo comunque a scambiare, pur sotto lo sguardo vigile degli agenti della polizia penitenziaria. Ci parlano di come si trovano dentro, dei piccoli problemi quotidiani, delle speranze per il dopo, qualcuno della delusione di non aver potuto ottenere i benefici dell'indulto. Hanno voglia di ascoltare, oggi, gli scrittori che hanno letto, ma anche il forte desiderio di raccontare le loro storie.



Un detenuto legge nella sua cella del carcere di Secondigliano. Assieme a quello di Poggioreale partecipano all'assegnazione del Premio Napoli

Ha inizio l'incontro, moderato da un funzionario dell'istituto, e - sarà perché in fondo siamo in una chiesa - all'insegna di una «liturgia», seppure laica, capace di commuovere anche i giornalisti, cinici per mestiere. Il primo, caloroso applauso è per Ermanno Rea, presidente della Fondazione Premio Napoli. È stato lui che, tre anni fa, appena investito di questo incarico, ha deciso di portare il Premio oltre le sbarre. I detenuti lo sanno e gli sono riconoscenti. «Sarebbe bello che un premio letterario

come questo», dice, «profondamente radicato nella città, potesse diventare strumento di promozione sociale e di integrazione culturale. Vogliamo essere un luogo in cui si sviluppi una discussione, una capacità di analisi, una produzione di coscienza, etica e civile». Parole importanti, soprattutto perché pronunciate all'indomani di una fredda esecuzione di camorra e del ferimento, per strada, dell'ennesimo turista straniero coinvolto per caso in una sparatoria. «Non sono uno di quelli che at-

tribuiscono alla letteratura una sorta di potere taumaturgico», aggiunge Rea, «ma credo che i libri possano offrire un contributo per una società più umana. Per questo mi sono dato da fare affinché entrassero negli istituti di pena di questa città». «Si parla spesso della necessità di integrare il carcere con la società» - dice Salvatore Acerca, da 16 anni direttore di Poggioreale - «e dell'opportunità di riconoscere identità e dignità ai detenuti, persone alle quali per lungo tempo queste cose sono state negate.

Perciò un'occasione come quella di oggi per noi è davvero preziosa». Ora è il momento delle letture. I detenuti interpretano alcuni brani dei libri che hanno letto. Uno di loro, Luigi, suona alla tastiera alcuni brani di *Rondò Veneziano*. Su queste note Rosario leggerà alcuni testi di Franco Marcoaldi; Carmine reciterà i versi di Felice Piemontese; Ciro quelli di Elio Pagliarani. Poi fioccano le domande, che testimoniano letture approfondite, attente sia ai temi che allo stile e alle implicazioni tecniche della scrittura. Gli autori, forse ancora più emozionati dei detenuti, rispondono. «Domenica saprò se ho vinto o no il Premio Napoli», dice Marcoaldi, «ma, comunque vada, ho già vinto questa mattina, venendo qui». Alcuni libri - come il romanzo di Arpaia, che racconta di alcuni ragazzi degli anni Settanta in un paese nei pressi di Napoli, Otaviano, o quello di Piersanti, che ha per protagonista un uomo il quale decide di cambiare vita - hanno saputo parlare in maniera particolare a questi lettori d'eccezione.

«La letteratura», prova a spiegare Piersanti, «affronta sempre un cambiamento e il vero cambiamento avviene quando si spostano le coordinate strutturali della vita»: in momenti particolari dell'esistenza, come può essere, appunto, il periodo della detenzione. Ma anche un libro come quello di Antonella Moscati - una storia tutta al femminile sulla menopausa - è stata letta con intuizioni niente affatto scontate in un istituto tutto maschile. «Ero un po' imbarazzata, all'inizio, all'idea di dovermi confrontare con un pubblico massicciamente maschile su una storia così intima, personale», ci dice la scrittrice, «per questo mi ha ancora di

Mentre uno di loro suona in sottofondo i detenuti interpretano brani di libri e poesie E poi fioccano le domande agli scrittori

più sorpresa la maturità di queste letture». Detenuti lettori «forti», come si dice, ma anche, a loro volta, scrittori. È il caso di Luigi Lombardi, che ha scritto un romanzo autobiografico intitolato *Nemesi*, pubblicato a proprie spese in alcune centinaia di copie. Leggiamo nell'introduzione: «Ho visto la disperazione e il dolore, ma anche la voglia di riscatto, la necessità di sopravvivere e la speranza». Valori, questi ultimi, che questa mattina a Poggioreale abbiamo respirato a pieni polmoni.

L'ANALISI Da «Unan1mous» all'«Isola dei famosi», ai telequiz «culturali», tra finte finzioni, gossip e logica spettacolare. Mediaset e Rai senza differenze

Reality show: dacci oggi il nostro pasto quotidiano. Telespettatori o telecannibali?

■ di Massimo Arcangeli

Si sta ormai avviando alla conclusione *Unan1mous*, il nuovo reality condotto da Maria De Filippi su Canale 5. Sembrava di essere alle solite: nove sconosciuti personaggi, ingaggiati per sottostare a un periodo di convivenza forzata in un luogo di «detenzione», che concorrono per aggiudicarsi un ricco montepremi. Si è scoperto ben presto che le cose non stavano esattamente così. Se allo stato attuale ormai il pettegolezzo, ontologicamente, è la televisione, questo reality ci mette di fronte al lato oscuro del gossip, quello più strisciante e pericoloso di una lotta senza esclusione di colpi mascherata da una insostenibile ipocrisia (a partire, innanzitutto, da quella della conduttrice) e, in un caso, da un raggelante cinismo (quello di Marco, ventinovenne immobiliare di Foli-

gno). I partecipanti a *Unan1mous* non sono peraltro giudicati dal voto del pubblico ma, grazie a una serie di complessi meccanismi e di reciproche «gentilezze», si eliminano tra di loro. Il programma non si adatta tanto al facile palato dello telespettatore passivo (per dirla con Guy Debord: «Chi non fa che guardare per sapere il seguito non agirà mai»), quello che ama guardare reality che durano mesi, ponendosi di continuo domande sugli esiti delle vicende a cui ha la ventura di assistere. A rimanere affascinato dal nuovo reality della rete Mediaset sembra invece piuttosto il telespettatore morboso o cannibale, quello stesso telespettatore che ama la tv che interroga il malcapitato di turno su episodi tragici della sua vita o sulle sue vicende private più segrete e inconfessabili («La tv è la metafora della morte dell'intimità»: Anthony Burgess). Quale sarà l'ultima frontiera del genere? Nella ci-

fra visionaria dell'ultimo romanzo della scrittrice belga di lingua francese Amélie Nothomb, *Acido solforico* (Roma, Voland, 2006), si narra la storia di una reality (*Concentramento*) ambientata in un campo di sterminio: i concorrenti, scelti del tutto casualmente tra gli abitanti di Parigi e caricati a forza su vagoni piombati, una volta internati subiscono maltrattamenti e umiliazioni di ogni tipo; e gli esclusi di turno, selezionati settimana dopo settimana dal televoto, vengono giustiziati. È lo zapping, secondo alcuni, l'arma in possesso del telespettatore per reagire all'osceno, per dimostrare di essere consapevole e attivo, per rendersi momento per momento partecipe delle proprie scelte. Lo zapping, però, da solo non è sufficiente. Né serve in molti casi allo scopo spegnere la tv; perché assai più oscena, oggi, è la scena del mondo. E quando questa ci appare in tut-

ta evidenza dal piccolo schermo (come nel nuovo programma di Maria De Filippi), solo allora, paradossalmente, ci rendiamo conto di essere di fronte a una verità che non avremmo mai voluto scoprire e che ci viene contrabbandata per giunta come il frutto innocente della finzione imposta dalla logica spettacolare (tanto è solo un gioco, si sente spesso dire nei vari reality). Una logica spettacolare, quella a cui obbedisce *Unan1mous*, che fa rimpiangere il martellante pettegolezzo mediatico su star e starlette del cinema e della tv o sui vari protagonisti del bel mondo nazionale e internazionale, avvertiti sempre più dai telespettatori inermi come vicini al loro orizzonte individuale e comunitario (Joshuah Meyrowitz ha parlato di teleamicizia, resa possibile dall'oltrepassamento del senso del luogo). Una logica spettacolare che è assai più oscena delle vicende dei segregati del *Grande Fra-*

tello, delle loro confidenze alle occhiate telecamere o all'uno o all'altro dei compagni di permanenza, dei loro comportamenti, più o meno censurabili, sui quali proiettiamo le nostre ansie e le nostre irrealizzabili speranze di riscatto. Una logica spettacolare, infine, che è assai più inquietante della cultura sfacciatamente negata dall'accento di doppio senso (emblematici due programmi spazzatura, trasmessi entrambi da Canale 5, come *Ci vuole cultura*, e *Fattore C*) o delle risposte a quiz di cultura elementare fornite dalle procaci partecipanti all'ennesimo reality (*La pupa e il seccione*) su Italia1: da una *Gioconda* che si dice dipinta da Giuseppe Verdi alle immagini di Leonardo e di Dante che richiamano alla mente, rispettivamente, il mago Merlino e un guerriero indiano. Fin qui Mediaset. Ma occhio intanto alla Rai: perché è già partita la nuova *Isola dei famosi*.